

Il lungomare? Non trasformatelo in un suk

RAFFAELE ARAGONA

Ordine e bellezza: un binomio che si vorrebbe ancora ritrovare nel nostro Lungomare, sulla cui pedonalizzazione ormai pare che a Palazzo San Giacomo non si intenda indietreggiare. Mettendo perciò da parte ogni interrogativo riguardante la viabilità parallela, rimane indubbia la necessità di dover pensare a un'organizzazione di questo percorso che, così com'è, appare del tutto dissonante con la sua naturale bellezza; senza, naturalmente, immaginare l'inserimento di elementi estranei aggiunti che rischiano di snaturarne l'eleganza. Il mantenimento del decoro e dell'estetica sono elementi sempre imprescindibili, a maggior ragione, in un luogo tanto decantato.

In queste ultime settimane è accaduto invece l'opposto: disordine e brutture. Non è affatto peregrino, ormai, parlare di 'suk': hanno incominciato a imperversare i venditori ambulanti abusivi con bancarelle improvvisate e lenzuola stese in terra (forse sono gli stessi che abitualmente stazionano in altre parti della città e che, con il bel tempo, si spostano sul Lungomare...). Poi è stata la volta dei furgoni dispensatori di porchetta, hamburger, panini e bibite (arrivati chissà come infrangendo la zona vietata). Infine sono arrivati i clown e, a imbrattare i marciapiedi hanno pensato i madonnari; un'attività, quest'ultima, che – a volte pretenziosamente indicata come “arte di strada” – diviene devastante, se fatta in alcune zone, da chiunque e senza nessuna regola da rispettare.

La stessa presenza delle biciclette e dei riscidò, in mancanza di un percorso ben definito, si trasforma in una invasione disordinata e commista alla pratica di altri sport di vario genere dei quali anche i tranquilli e inoffensivi appassionati di jogging si trovano a dover temere l'impatto.

I madonnari, i clown, i ciclisti, i “vu cumprà”, i chioschi ambulanti rappresentano solo un assaggio di quello in cui può trasformarsi un immenso spazio che, invece, esige regole e controlli costanti a tutela dei cittadini tutti e dei turisti: anche per evitare che esso diventi sede di

manifestazioni e cortei di protesta con carri e musica ad alto volume, così come è accaduto già in qualche occasione.

A volte pare che si voglia a tutti i costi essere “tolleranti”, ma in modo del tutto demagogico. Del resto, al di là della sua accezione “positiva” e “moderna – e potrebbe dirsi anche “alla moda” – il termine ‘tolleranza’, nel suo primo significato, rinvia ad una sopportazione paziente di cose spiacevoli. Perché mai, però, devono ancora tollerarsi le pavimentazioni disconnesse dei marciapiedi? Perché si deve continuare a subire la visione squallida di bancarelle e quella oscena di furgoni con lo sfondo di un panorama unico al mondo?

Al turista che arriva in città con nomi e luoghi affascinanti appuntati nel proprio carnet di viaggio anche questo del Lungomare rischia di divenire un altro dei tanti biglietti di visita sgualciti di Napoli: uno scenario, così com’è, che non fa affatto onore alla città.

Non si potrà certo cogliere benevolmente ciò che è dettato dal caos e dal disordine. A indagare a fondo si scopre quanto nel mondo e nelle emozioni ci sia permesso soltanto grazie a un ordine ben preciso, a una giusta disposizione degli elementi e l’estetica del luogo può costituire anche una questione sociale fondamentale, sia come specchio dei suoi abitanti, sia come fattore educativo.

Raffaele Aragona